

# IL PARTITO DEMOCRATICO

## LA CONVENTION

# Bindi: il mio Pd farà più unita l'Unione

Ma se non cambia la legge elettorale, chi aderisce al Partito democratico non si candida

di Maria Zegarelli inviata a San Giovanni Valdarno

### «CON QUESTA LEGGE ELETTORALE

chi aderisce al partito democratico non deve candidarsi. Serve una nuova legge che metta in sicurezza il bipolarismo italiano». Rosy Bindi sceglie la platea del teatro Masaccio, a San Giovanni Valdarno, in Toscana,

dove è in corso la prima convention nazionale dei sostenitori della sua lista per le primarie del 14 ottobre, per lanciare la provocazione. Non si va alle urne se non si archivia il Porcellum. E a chi prevede il crollo imminente del governo risponde che «alla vigilia di questa finanziaria c'era già chi dava il governo per morto. Invece l'abbiamo approvata, è una buona finanziaria, grazie al lavoro di Romano Prodi ma anche di tutti i ministri». Superato l'ostacolo, guarda al prossimo. Il 14 ottobre: la candidata alla segreteria del Pd fissa l'asticella parecchio in alto: non bastano un milione di eletto-

ri, «sarebbe un fallimento», perché Ds e Margherita insieme contano più di 900mila iscritti. «Dobbiamo portare alle urne almeno due o tre milioni di persone», quindi ben venga l'appello di Walter Veltroni, «ma per cortesia che non dica che va bene un milione». Arancione è il colore scelto per la sua campagna elettorale, «è rassicurante», arancione il colore della tunica del monaco buddista che sale sul palco, Raffaele Longo, della comunità buddista di Pomaia, la più importante d'Italia, per rendere omaggio al coraggio dei monaci che pagano con la vita e la galera la lotta contro il regime. Bianco è il colore della Kata, la sciarpa bianca, simbolo della massima purezza purezza dello spirito per i buddisti, che dà in dono alla ministra. *W l'Italia*, di Francesco De Gregorio, la canzone che accompagna la corsa dell'unica candidata donna alla guida del parti-

to nuovo. La platea del teatro è piena zeppa. Il padre fondatore dell'Ulivo, il ministro Arturo Parisi, dice: «Faccio un annuncio: l'Ulivo sarà sulla scheda elettorale e nel simbolo del nuovo partito». Parla alla sua gente, «gli amici che sono qui e sono molti di quelli con cui abbiamo iniziato il cammino» anni fa e che ancora oggi ci credono, non come chi si è lasciato all'Ulivo alle spalle e vede nel Pd un modo per uscirne definitivamente. «Non è vero, come ha scritto *Europa*, il giornale della Margherita, che è finita la stagione dell'Ulivo». L'albero che ha portato il fiore e la quercia verso il futuro, dice il ministro della Difesa «è qui». Per questo ha scelto Rosy Bindi e alla fine, malgrado non gliene sia andata giù nemmeno una delle fasi che hanno accompagnato la nascita del nuovo partito, ha deciso di candidarsi alle primarie, perché c'è un progetto politico «per il nostro paese» dietro il nome della ministra e perché è grazie «a lei se non si è chiusa la porta». E poi, perché è donna: «Il Paese non può permettersi di rinunciare alla metà del cielo e della terra». A Veltroni rimprovera il «ma-anchismo» del «si ai lavavetri e a Cioni, all'America e alla Russia». Gad Lerner, «il cattivo», candidato a Milano, che conduce l'even-

to, gli legge un editoriale di *Europa* dove si preannuncia una durata massima del Pd di due legislature. «Se le avessi dette io queste cose sarebbero state definite accuse velenose». Ancora polemica, stavolta con Bersani e Letta: «Dicono che dopo il 15 ottobre si deve ricominciare dal basso. Già questa presa da sola sarebbe una notizia criminale: come si può invitare la gente ad andare a votare il 14 e poi dire che dal 15 si ricomincia dal basso?». Seduti nelle prime file Roberto Zaccaria, Monica Guerritore, Alberta Soliani, Franco Monaco, Michele Gesualdi della fondazione Don Milani, Salvatore Adduce, il generale Fabio Mini, Nando Dalla Chiesa, Vittorio Prodi, Giovanni Bachelet, Paolo Onori, Sabina Ratti Profumo. «Rosy, ammettilo che sei comunista», provoca l'attrice comica Anna Meacci, nata come la ministra a Sinalunga, oggi

No a posizioni moderate non voglio lasciare la battaglia per il precariato o lo sviluppo sostenibile alla sinistra massimalista

tra le sue sostenitrici. Lei ci crede «nella Rosy, perché è donna e brava. A proposito - butta lì - ma glielo hanno detto a Veltroni che ha in lista la Binetti?». Rosy Bindi, applitissima, prende la parola quando parte la diretta su La7. «Dico no alle posizioni moderate, perché così si apre la prateria alla sinistra massimalista, e non sono disponibile a lasciare la lotta al precariato o la battaglia per uno sviluppo sostenibile alla sinistra radicale; né a lasciare la questione morale ad altri partiti. Noi del Pd dobbiamo essere rigorosamente alternativi al centrodestra e autonomi dalla sinistra radicale». Sinistra che però, a proposito di alleanze di nuovo conio, non può diventare minoranza. Un Pd, forte, «che rafforzi la coalizione», laico, aperto, con nuovi modelli organizzativi, «non si metta il vino nuovo in otri vecchie», cita il Vangelo. Un Pd che approdi in una casa internazionale più ampia di quella socialista. Un partito vero, «non di plastica, di quelli dove non si fanno i congressi». E conclude: «Io come Davide non rinuncio a usare la mia fionda contro Golia». E-mail di Giovanni Bachelet a Beppe Grillo: «Caro dottor Grillo, Siamo scemi, illusi? O siamo più coraggiosi di chi si limita a un pur meritato vaffa?».



Il ministro delle politiche per la famiglia, Rosy Bindi. Foto di Degli Innocenti/Ansa

### L'INTERVISTA

MARCO FOLLINI

Preferirei un governo istituzionale se cadesse Prodi. Il Pd sarà l'ossatura robusta di una più larga coalizione. Quale? Ne discuteremo dopo il 14 ottobre

## «Manca una regia politica, non si può vivere alla giornata»

di Federica Fantozzi / Roma

### Dall'Udc al Pd. Pentito di dove è approdato, senatore Marco Follini?

«Sono arrivato fin qui ben consapevole delle difficoltà a cui andavo incontro, che poi sono una parte delle difficoltà della politica e del Paese. Non mi aspettavo un cammino facile, ma resto convinto delle opinioni di allora e di oggi che sono le stesse».

### La Finanziaria è, da una parte, il solito assalto alla diligenza forse ancor più variegato; dall'altra, il vero banco di prova per la risicata maggioranza. Come finirà?

«Mettiamo le cose in fila. Intanto c'è da registrare il varo di una finanziaria che io ritengo minimalista ma positiva. È una mano tesa verso il Paese, quest'anno non c'è la necessità di essere arcigni come lo scorso. Nella manovra c'è un ragionamento redistributivo e grande attenzione a questioni sociali vecchie e nuove, alle fasce più deboli ma anche al ceto medio e alle imprese. Può aumentare il consenso del governo».

### Davvero? Ce n'è bisogno.

«Non vorrei urtare la suscettibilità del popolo di sinistra ma questa finanziaria ha tratti interclassisti».

### Lei in un'intervista al Corsera ha dettato l'agenda al premier suggerendo una crisi pilotata con addirittura la data delle

La legislatura durerà quello che durerà speriamo a lungo ma prepariamoci. La Cdl sogna le urne

### dimissioni. Il 9 gennaio...

«Il mio punto di vista continua a essere quello. La finanziaria è una freccia all'arco del governo. Ma il problema di Prodi è la gestione politica delle difficoltà della maggioranza. Continuo a non vedere una regia politica. E sconsiglio di vivere alla giornata proponendosi solo la sopravvivenza».

### Manca una regia da parte di Prodi?

«Non solo. Un ministro importante mi ha detto: manca la figura del segretario della Dc, di un leader che cerchi di tarare meglio l'equilibrio su cui si regge il governo. Oggi il problema è la strategia di medio-lungo pe-



riodo...». Scusi, ma Prodi si è posto come il «facilitatore», il mediatore tra i partiti, la cerniera della coalizione. Se questa figura manca significa che ha fallito? «No, Prodi fa bene come capo del governo. Manca però l'equilibrio politico che un tempo assicuravano i grandi partiti e che forse in futuro assicurerà il Pd ma oggi c'è un vuoto».

Colpa della legge elettorale? «Colpa di interessi piccoli che prevalgono su quelli grandi. Poi la legge elettorale dà una robusta mano alla frammenta-

Positivo il varo della manovra, una freccia all'arco del governo che mostra qualche tratto interclassista

zione, e il Pd è la risposta. Ma il Pd è l'ossatura robusta di una coalizione più larga. Quale partito e quale coalizione è un fatto di cui dovremo discutere dopo il 14 ottobre». Questo ricorda le rutelliane alleanze di nuovo conio. «Dato il contesto, non le sembrano frasi pericolose? «Pericolosa è la realtà, non le parole che la descrivono. Tra i difetti del bipolarismo c'è che per tutti le alleanze vengono prima dei progetti e persino delle idee. I contenitori si riempiono di un arco variegato di forze. Anziché «dimmi con chi vai e ti dirò chi sei», d'ora in poi bisognerà scegliere l'identità e poi allearsi. Capisco che questo ragionamento sfiori l'eresia, ma tra gli eretici mi pare che ora ci sia anche Veltroni».

Eppure, c'è chi vede in questa insistenza una sorta di vis jettatoria verso la maggioranza in carica.

«La legislatura durerà quello che durerà. Speriamo a lungo. Ma intanto è bene che il Parlamento si prepari, che tutti ci prepariamo. La Cdl sogna le elezioni a occhi aperti, per noi non deve essere un incubo ma neppure una rimozione». Perché non ha esposto le sue considerazioni al premier in una conversazione privata anziché con un'intervista? «Io non ho la lingua biforcuta, in privato non dico cose più sdolciate che in pubblico. Ho rappresentato una difficoltà e la mia idea per venire a

All'Unione manca l'equilibrio che prima assicuravano i grandi partiti e forse poi il Pd. Ma ora c'è il vuoto

capo: il punto non è il mezzo ma il messaggio».

### In questo clima, può venire il sospetto che lei si sia fatto autore di un messaggio per conto di qualcun altro. È così?

«Guardi, il premier è oggetto di un tira e molla quotidiano e di pressioni più forti del dovuto. Con me, invece, rischia parole aspre ma mai insidie e nessun contrattualismo».

### Ecco: l'insidia viene dal centro o da sinistra?

«Viene dalla distanza tra l'uno e l'altra, dal trattino troppo lungo che separa i due, dall'arco troppo esteso che può spezzarsi in più punti. L'idea che il programma fosse un mastice sufficiente è stata un po' frettolosa. Il mastice deve essere il progetto di partito e di coalizione per la prossima legislatura».

### Se cade Prodi, ci sono le urne o un governo istituzionale?

«Sono convinto che l'equazione crisi uguale voto abbia una forza oggettiva. Io, da parlamentare, sono un estimatore dell'altra ipotesi. Per me si forma un atto esecutivo, non si va dagli elettori sbandierando i propri vessilli. Ma l'altro scenario, che non condivido è più forte. Lo evocano, con diverse ragioni, Prodi, Fassino, Berlusconi, Veltroni».

### E se la crisi si risolvesse in un taglio dei ministri?

«Non sono un fautore del rimpasto, ma se si arrivasse fin lì direi che ridurre ministri e sottosegretari sarebbe un atto di buona educazione e il minimo che si possa fare».

### Sarebbe anche un atto risolutivo?

«È una parola grossa».

### Prima che l'Unione ritrasse la mozione sulla Rai in Senato, lei aveva annunciato che non l'avrebbe votata. Perché?

«Il Parlamento non può dire all'azienda cosa deve fare e quali sono le sue competenze. Come ex membro del CdA non l'avrei accettato. Il rischio è introdurre tra i due soggetti un meccanismo improprio. Non ho tenerezza né particolare apprezzamento per questa gestione, ma i principi sono al riparo da simpatie. Con un'altra legge si elegga in modo migliore un nuovo CdA spero migliore».

### Come sono i suoi rapporti con l'Udc, da cui se ne è andato polemicamente, e con Casini? Evoluzioni o rimpianti?

«Evoluzioni nessuna. Rimpianti nessunissimo. Se poi la politica si mettesse in moto anche dalle loro parti, ne sarei solo contento. Per ora sono costretto ad annotare il silenzio di fronte a Bossi e osservo che il *primum vivere* ha ridotto la più recente filosofia dell'Udc ai minimi termini».

## Berlusconi: i delusi dal Pd verranno da noi. Rutelli: panzane

L'ex premier alla Dc di Rotondi: la maggioranza cadrà il 14 ottobre, con lo scioglimento della Margherita

/ Roma

MAGARI scenderà in piazza, ma Berlusconi non accetterà nessun governo di transizione. Alle urne, alle urne. Berlusconi avrebbe dovuto chiudere il festival della Dc di Rotondi, a Saint Vincent. Invece ha telefonato, annunciando la stessa buona novella già recitata alla Lega. Dopo il 14 ottobre, la Cdl potrà «riprendersi carico» della responsabilità del governo: da quel giorno, quando nascerà il Pd, «ci sarà una defaillance della maggioranza in Senato». Molti nella

Margherita «si sentiranno liberi» e alcuni di loro saranno pronti a entrare in altre formazioni, «molto probabilmente una di centro, che si richiama alle radici ideali della Dc». Dunque «molti che hanno militato in questi anni nella Margherita che guarderanno a te e alla vostra formazione politica con grande interesse. Voi potete offrire loro una casa rispettosa per le loro radici. Quindi credo che ci saranno delle novità positive per noi». Dribblando con nonchalance il putiferio scatenato dalle ultime dichiarazioni di Bossi, ha promesso: «Riusci-

remo presto a dare all'Italia un governo in cui non ci sia nulla di antisistema, di antagonista, come avviene nel governo della sinistra, ma che sia un governo pienamente democratico, pienamente volto allo sviluppo, europeo e occidentale. Credo che questo sia qualcosa di ineludibile che avverrà sicuramente e proprio per questo dobbiamo restare uniti e lavorare tutti insieme per prepararci a governare nuovamente l'Italia nella libertà e nella democrazia».

A distanza, gli risponde secco Rutelli: «Panzane. Berlusconi fece nascere il suo governo con una campagna acquisti nel centro-sinistra. Non credo che adesso ci saranno persone che baratteranno la loro dignità e il consenso ricevuto dagli elettori per un disegno tanto piccolo». E Rotondi? «Di fronte alle dichiarazioni di Berlusconi non possiamo che rispondere come Garibaldi: obbedisco». Poi il segretario della Democrazia Cristiana per le Autonomie tira l'acqua al suo mulino e esorta la platea: «Il vostro compito è fare della Dc il mattone di una nuova casa. Il nostro partito è pronto al salto».

Ma senza lo scudo crociato. Margherita o no, la nuova Dc è possibile, dice Rotondi: «Oggi siamo pronti ad un cammino con tutti quanti si riconoscono in questi valori: da Publio Fiori a Giuseppe Pizzà, da Angelo Fabbri a Gianni Prandini e tutti i partiti di ispirazione democristiana. Ma non ci sono le condizioni di sicurezza giuridica e politica per fare questo sotto il simbolo dello scudo crociato perché si rischierebbe una contesa con l'onorevole Casini, con il quale invece dobbiamo ragionare con Mastella e gli altri se non sia il caso di rinunciare a simboli e blasoni di una stagione passata, di cui, forse, sin qui non siamo stati all'altezza». Dc nuova, simbolo nuovo: lo scudo crociato, per Rotondi, può tornare alla Fondazione Sturzo.